

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, il decreto-legge al nostro esame dovrebbe contenere alcuni interventi urgenti inerenti il settore agricolo, con particolare riferimento a quello vitivinicolo. I tempi di tale decreto-legge sono stati scanditi, più che dalla volontà, sensibilità e consapevolezza maturata nel Governo, dalle poderose manifestazioni che vi sono state sia in Puglia che in Sicilia nei primi giorni di settembre e che hanno visto migliaia di produttori agricoli rivendicare più attenzione da parte del Governo verso i loro drammatici problemi.

Ebbene, pur prendendo atto del fatto che alcune esigenze sono state accolte, resta tuttavia l'amarezza di dover ancora una volta constatare che la filosofia espressa dal decreto-legge è intrisa dalla cultura dell'emergenza, di misure tampone, tanto da rendere il provvedimento medesimo confuso, pasticciato e non in grado di affrontare in alcun modo i nodi strutturali che sono alla base della nostra agricoltura.

L'unica coerenza che in modo inossidabile il Governo mostra di avere, risiede nella esiguità delle risorse che in ogni circostanza — lo registriamo — mette a disposizione ogni qual volta si parli di agricoltura e di Mezzogiorno. Insomma, « emergenza scaccia emergenza » pare essere il vostro motto, se è vero, come è vero, che prima abbiamo subito la crisi del settore ortofrutticolo e ora facciamo i conti con quello della viticoltura. Ad ambedue i settori avete promesso le stesse risorse, maglie strane: sappiamo tutti, invece, che il decreto-legge riguardava i produttori di uva da vino, ai quali era stato promesso di elargire circa 80 milioni di euro. Occorre dire al riguardo, per onestà, che le regioni hanno subito respinto tale operazione, richiedendo risorse aggiuntive per fronteggiare la crisi dell'uva da vino.

Tutto ciò mi sembra essere lineare, atteso che gli interventi previsti dal decreto-legge n. 22 del 2005 dovevano consentire alle imprese in stato di crisi il riconoscimento della sospensione dei versamenti dei contributi previsti, sia dal punto

di vista previdenziale che da quello assistenziale, propri e per i propri dipendenti: il tutto finalizzato alla ripresa economica tramite finanziamenti a lungo termine con contributi in conto capitale nei limiti previsti dal *de minimis*.

Quanto all'articolo 2, il contenuto è assolutamente insufficiente: si dice di voler contrastare il fenomeno dell'andamento anomalo dei prezzi nelle filiere agroalimentari, ma non si compiono scelte mirate, non si adottano strumenti incisivi per debellare questo grave fenomeno che sta affamando tante famiglie. Sappiamo che al regime di mercato non possiamo chiedere di imporre dei prezzi e, tuttavia, non è possibile non introdurre misure cogenti per colpire chi specula, chi si approfitta, chi fa i propri comodi sapendo in partenza di non dover pagare il dazio.

Insomma, è così difficile immaginare un'attività di controllo e di accertamento e consentire alla Guardia di finanza di intervenire e colpire fiscalmente, e non solo, azioni speculative, rendendo obbligatorio l'accertamento fiscale? È mai possibile assistere inermi ad aumenti ingiustificati dei prodotti agricoli, man mano che si va dal produttore al consumatore? È ora di dire basta: chi produce deve essere rispettato, deve essere adeguatamente remunerato poiché mette fatica e risorse!

Ci si lamenta dell'euro: ma quanta parte di responsabilità vi è nella mancanza di controlli e quanto ciò colpisce soprattutto le famiglie monoreddito, i pensionati e i lavoratori, siano essi occupati, precari o disoccupati?

Concludendo, sarebbe il caso che il Governo e la propria maggioranza si mettessero d'accordo sul da farsi e non con i voti di fiducia che cancellano ogni possibilità di contribuire a modificare i provvedimenti che contengono ingiustizie e squilibri devastanti.

Riteniamo di poter dire che siamo stanchi di questo stantio gioco delle parti. Siate seri: quando promettete, dovete mantenere! Non si spengono i fuochi con le chiacchiere, come è capitato in Puglia: occorrono misure efficaci, risorse adeguate, impegni precisi per un settore vitale

per l'economia del paese come è l'agricoltura, quando soprattutto questa è situata nel Mezzogiorno (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/663/186.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, l'ordine del giorno da me presentato impegna il Governo, ad individuare ogni misura utile e risorse adeguate per contenere i costi sopportati dagli agricoltori, e a favorire l'accesso delle imprese agricole al credito.

Il dibattito sul provvedimento, attraverso tutti gli interventi svolti, ha evidenziato, in verità, la pesantezza della situazione, che ha generato proteste nel settore; da ultimo, quella dei viticoltori della Sicilia. Prima, lo ricordo, si sono avute le manifestazioni dei coltivatori pugliesi e lucani, dei produttori di pomodoro e di ortofrutta, dei produttori di pesche e via dicendo. Si lamentano gli alti costi di produzione, le enormi difficoltà del mercato, che costringono a lasciare nei campi il raccolto perché non redditizio e non remunerativo; non è remunerativa, infatti, l'immissione sul mercato di tali prodotti, donde la scelta di lasciarli nei campi.

Ricordo che prima dell'euro, un quintale di grano era pagato 40 mila lire mentre oggi è pagato appena 11 euro; le pesche, un anno fa, erano pagate ai produttori anche 72 centesimi al chilo, quest'estate sono state pagate, invece, appena 22 centesimi.

Naturalmente, per il consumatore finale, il costo si è più che quintuplicato, come ben sanno le famiglie, che non riescono più a far quadrare i conti. Si è infatti registrato un calo dei consumi, anche alimentari, calo che, nel Mezzogiorno, è stato dell'11 per cento; ciò la dice lunga sullo stato dell'economia, della disoccupazione, dei redditi nelle città e nei comuni, soprattutto meridionali.

L'agricoltura italiana, lo sappiamo bene, è parte non secondaria dell'economia del nostro paese; perciò, occorre in-

tervenire per superare le difficoltà strutturali che interessano il settore. Nel Mezzogiorno, in particolare, a causa delle ripetute calamità, il settore è davvero in ginocchio; molte aziende hanno un indebitamento elevato nei confronti del sistema bancario e degli istituti di previdenza. Nonostante la serietà che caratterizza gli agricoltori, essi, oggi, oggettivamente non riescono a far fronte ai loro debiti. Il Governo non può essere indifferente e deve intervenire, da un lato per la riduzione dei costi dell'acqua, dell'energia, della bonifica, e via dicendo; dall'altro, per concordare con l'ABI la possibilità di una ristrutturazione delle varie situazioni debitorie e per agevolare, comunque, l'accesso al credito bancario. A tal fine, bisogna attivare, con le regioni e con le organizzazioni professionali, uno specifico tavolo di confronto, per sbloccare una situazione che rischia di assumere i caratteri del dramma.

Si è parlato tante volte dei problemi dell'agricoltura e anche il sottosegretario Delfino, che vedo impegnato in una conversazione evidentemente non riguardante gli agricoltori, conosce bene, per essere stato qualche volta nel Mezzogiorno, i problemi dei produttori di olio, di vino, di pomodori, e via dicendo. Però, nulla si è operato per ottenere la tipicizzazione dei prodotti con il riconoscimento DOP e DOC e per apprestare una tutela attraverso la lotta alle frodi in commercio, intervenendo sulla filiera che determina la formazione di prezzi che non gratificano il lavoro e le derrate ottenute dai produttori e, nel contempo, danneggiano i consumatori.

Sono problemi dei quali tante volte abbiamo discusso; ma ribadisco che, con un decreto siffatto, che stanziava risorse del tutto insufficienti, non si interviene per dare risposte adeguate a problemi riguardanti migliaia e migliaia di famiglie e concernenti, altresì, complessivamente l'economia italiana; economia che vive un momento di difficoltà e che non si appresta neanche a cogliere le occasioni per un futuro rilancio, del quale, pure, si comincia ad intravedere qualche segnale.

Mi auguro, signor Presidente, che il ministro delle politiche agricole e forestali, al di là delle tante declamazioni rese, in occasione delle manifestazioni cui ho precedentemente fatto riferimento, ai produttori agricoli, possa offrire risposte non più verbali, ma concrete, attraverso l'adozione di misure idonee a fronteggiare una situazione che vorrei ribadire essere diventata estremamente grave.

Rimediare ai danni in agricoltura significa anche proteggere le nostre produzioni agricole, conducendo una serrata lotta contro l'invasione di prodotti stranieri non controllati. Infatti, un conto, è commercializzare, ad esempio, l'olio di Barile o di Rapolla (due piccoli comuni della Basilicata), oppure l'olio umbro, un altro è vendere un prodotto « tagliato » con oli importati dalla Tunisia o dalla Grecia. Ritengo importante, pertanto, sostenere anche l'opera di alcune forze dell'ordine (come, ad esempio, i carabinieri dei NAS o la Guardia forestale), per far sì che effettuino controlli severi, al fine di tutelare le nostre produzioni agricole.

Le questioni trattate nel decreto-legge in esame avrebbero meritato un dibattito molto più approfondito...

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, si avvii a concludere !

MARIO LETTIERI. ... ma non ci è stato neppure consentito dall'ennesima posizione della questione di fiducia da parte del Governo: ne prendiamo atto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL, L'Ulivo e Misto-Popolari-UDEUR*) !

PRESIDENTE. L'onorevole Rocchi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6063/241.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, l'ordine del giorno di cui sono prima firmataria, che intendo illustrare all'Assemblea, evidenzia l'assoluta necessità di adottare interventi sostanziali, strutturali e decisivi in una serie di comparti del settore agricolo che hanno un notevole bisogno di sostegno, pena una contrazione che

risulterebbe davvero pernicioso sia per i settori stessi, sia per la nostra economia in generale.

Mi riferisco, in particolare, al settore vitivinicolo, il quale versa in una situazione di grave crisi. Sappiamo che il Governo ha tentato di offrire un sostegno a tale settore; tuttavia il tipo di approvvigionamento predisposto risulta essere dell'ordine di grandezza addirittura di un terzo rispetto alle reali necessità.

Vorrei altresì ricordare che anche il settore bieticolo-saccarifero vive un momento di grave difficoltà. Esiste, dunque, la necessità davvero impellente, non più procrastinabile, di sostenere tali comparti. È quanto abbiamo cercato di fare, nel corso dell'esame del provvedimento, attraverso la presentazione di una serie di proposte emendative che ci auguravamo venissero approvate dall'Assemblea.

Ciò che è oggi in discussione, in realtà, non è la valutazione delle proposte emendative presentate dall'opposizione, poiché ritengo che la maggioranza stessa non avrebbe avuto difficoltà ad accoglierle, se avesse potuto individuare le risorse finanziarie necessarie per poterle sostenere.

Voglio credere che il ministro competente, i sottosegretari e l'intero Ministero delle politiche agricole e forestali avrebbero piacere almeno quanto noi, e probabilmente anche di più, nel sostenere, con risorse finanziarie adeguate, le misure necessarie al comparto.

Il vero punto di frizione, infatti, è costituito dal contrasto non tra l'opposizione ed il Ministero delle politiche agricole e forestali, bensì tra detto dicastero ed il Ministero dell'economia e delle finanze. Ciò perché riteniamo inadeguato il tipo di supporto economico concesso alle iniziative a sostegno dell'agricoltura.

Il mio ordine del giorno, pertanto, chiede proprio che vengano stanziati risorse adeguate: con tale aggettivo intendo dire non ridondanti, ma veramente adeguate. Il livello e la gravità della crisi, infatti, sono sotto gli occhi del paese, oltre che degli addetti ai lavori: ciò, ovviamente,

non può sfuggire al ministro competente, e non dovrebbe sfuggire neanche al ministro dell'economia e delle finanze.

Noi ci auguriamo che, al di là delle dichiarazioni di intenti e di buona volontà, un intervento di questo tipo possa essere attuato con forza ed intendiamo sollecitarlo con i numerosi ordini del giorno presentati dall'opposizione — tra cui vi è anche il mio —, che richiamano il ministro dell'economia — ed il Governo, nel suo complesso — alla necessità di stanziamenti opportuni in sede di approvazione del provvedimento ed in sede di disegno di legge finanziaria, che, in questo momento, è avviato e che, se non dotato delle risorse necessarie, si avvia ad essere, per questo comparto — al pari di altri — poco più che una passeggiata che, contrariamente a quelle di salute che fanno bene, è di « non salute », perché non farebbe bene ai comparti interessati, non farebbe bene agli addetti ai lavori, che davvero meritano un'attenzione forte e, soprattutto, non farebbe bene al paese che da questo settore molto si attende e molto spera che accada (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zaccaria ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6063/178.

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, come hanno già avuto modo di osservare i colleghi che mi hanno preceduto, questo numero elevato — ed anche ricco — di ordini del giorno certamente rinviene il suo fondamento nella posizione dell'ennesima questione di fiducia, che impedisce l'esame dei singoli emendamenti. L'ordine del giorno n. 9/6063/178, da me presentato, prende spunto da uno dei passaggi più significativi del decreto-legge e del relativo disegno di legge di conversione, recante interventi urgenti in agricoltura e per gli organismi pubblici del settore, nonché per contrastare — ed è nota la finalità — andamenti anomali dei prezzi nelle filiere agroalimentari.

La tematica della competitività risulta rilevante, come è noto, per la redditività

delle nostre imprese agricole e per la qualità di certi fattori di produzione presenti, dai costi difficilmente comprimibili. Bisogna anche considerare che vi sono altri oneri, quali quelli collegati ai numerosissimi adempimenti burocratici — è un problema antico, ma in questo campo è certamente più accentuato — che le imprese agricole devono sostenere e rispetto ai quali dovrebbe essere necessario e possibile mettere in campo politiche di contenimento. Quindi, lo scopo del mio ordine del giorno n. 9/6063/178 è individuare misure e risorse idonee a ridurre gli adempimenti burocratici per le imprese agricole.

Nell'illustrare questo ordine del giorno, vorrei richiamare l'attenzione del Governo sul problema delle risorse agricole e della riduzione degli oneri e delle formalità burocratiche a carico delle imprese che vi operano. È da considerare con favore l'introduzione, con l'articolo 1-*quinquies* del provvedimento, di elementi che facilitano l'accesso al credito anche da parte delle imprese agricole, per le quali le procedure sono sempre state difficoltose, se non del tutto ostili. Ricordo la disposizione recata dall'articolo 1-*quinquies*, in ordine alle « Garanzie creditizie in agricoltura »: « L'ISMEA è autorizzato a utilizzare le risorse finanziarie ad esso attribuite (...) anche per gli interventi di cui all'articolo 17 del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102 ». Come affermavo, tale disposizione è, in linea di principio, da considerare con favore, ma — purtroppo — non può risultare in sé sufficiente. Infatti, le formalità e gli oneri accessori costituiscono carichi sempre più gravosi. È una specie di contraddizione: da un lato, si mira ad un certo alleggerimento; dall'altro ci si rende conto che vi è un rafforzamento di tali oneri. Ritengo sia compito del legislatore snellire, con appositi provvedimenti di semplificazione amministrativa la materia, sostenendo parallelamente il sistema attraverso incentivi dell'azione dei privati.

Come possiamo constatare, tuttavia, le misure di semplificazione, divengono, sem-

pre più, eventi sporadici, perdendo la sistematicità che si era progettata nella scorsa legislatura.

La stessa semplificazione come concetto generale è stata intesa in un'accezione diversa, di cui purtroppo è elemento emblematico la scellerata norma cosiddetta « taglia leggi » che, nonostante le perplessità sollevate in quest'aula (anche da parte mia) e, soprattutto, nella comunità scientifica, è stata approvata in prima lettura, senza colpo ferire.

Si è adottata, quindi, una sorta di concezione eroica della legge di semplificazione, dimenticando che dovrebbe essere proprio lo strumento di una progressiva semplificazione delle procedure amministrative e delle formalità burocratiche, a tutto vantaggio dei cittadini e delle imprese.

La connessione tra semplificazione amministrativa e rilancio della competitività risulta evidente a tutti. Le stesse norme in materia di adempimenti amministrativi delle imprese sono letteralmente rimbalzate, in cerca di un canale più veloce di approvazione, dal disegno di legge di semplificazione, dove erano state inizialmente inserite al Senato, ai recenti provvedimenti sulla competitività.

Con ciò si dimostra un'azione del Governo e della maggioranza — mi dispiace doverlo sottolineare ancora una volta — totalmente disarticolata e priva di una matrice di natura unitaria. È evidente che, poi, pagano le conseguenze di questa disarticolazione una serie di provvedimenti sostanziali, come quelli che stiamo esaminando.

Per questo motivo, è importante trovare un nuovo slancio dell'azione delle istituzioni a sostegno del settore agricolo in particolare, che subisce non solo le conseguenze degli alterni cicli economici, ma anche le esternalità negative, indipendenti dalla volontà degli operatori, come le calamità naturali e le emergenze sanitarie che in questi giorni ben conosciamo.

Da un altro e più limitato punto di vista, emerge un problema generale non risolto che, come spesso succede, vi trovate a dover gestire in diversi e molto delicati

frangenti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei salutare la delegazione del Parlamento della Bolivia, che sta svolgendo un seminario di studi presso la Camera dei deputati, in preparazione dell'Assemblea costituente. Praticamente, stanno studiando la nostra riforma costituzionale, perché devono fare la loro (*Applausi*) !

Cari colleghi, al riguardo i pareri sono diversi, per cui orientatevi con la prudenza che caratterizza il legislatore boliviano...

L'onorevole Ruggieri ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6063/245.

ORLANDO RUGGIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno intende impegnare il Governo a verificare, dopo un anno dall'approvazione del provvedimento al nostro esame, gli effetti dell'articolo 2-*bis*, al fine di aumentare, eventualmente, la percentuale minima della superficie di vendita destinata ai prodotti agricoli e agroalimentari regionali.

Esso muove da alcune considerazioni e preoccupazioni che ho cercato di porre all'attenzione dell'Assemblea nel mio precedente intervento sul complesso degli emendamenti, che intendo brevemente riproporre in questa sede.

È indubbio che la legislazione d'urgenza messa sistematicamente in atto dal Governo per fronteggiare la crisi nel comparto agricolo non incide minimamente sulle cause che sono all'origine della crisi stessa e denota sostanzialmente una palese latitanza di politiche di sistema serie e profonde, in grado di risolvere i due grandi temi che attanagliano l'agricoltura italiana, ossia quelli della competitività e della commercializzazione dei prodotti delle imprese.

Il mio ordine del giorno intende impegnare il Governo su un particolare ma importante aspetto riferito al secondo tema, ossia quello della commercializzazione.

Da questo punto di vista, occorre dire che, in questi quattro anni, poco o niente si è fatto; mentre è necessario dare regole chiare e trasparenti all'interno della filiera, poiché molto spesso la parte agricola è quella più debole nella fase della contrattazione.

La risoluzione dei problemi connessi alla commercializzazione dei nostri prodotti certamente passa anche attraverso una politica di sostegno degli investimenti in infrastrutture di trasporto e logistiche, la cui cronica carenza ci ha fatto perdere la battaglia per l'ortofrutta con la Spagna, nostra diretta concorrente in Europa, e ha permesso ad essa di portare i propri prodotti sui mercati del nord Europa prima di noi ed in modo più efficace e meno costoso.

Sotto questi aspetti, l'opposizione, con un paziente sforzo, aveva presentato importanti emendamenti, alcuni dei quali erano stati recepiti in sede di Commissione sia dal relatore, sia dal Governo che, invece, con il maxiemendamento presentato, ha smorzato e, in qualche modo, annacquato gli effetti del nostro contributo.

Mi riferisco proprio al tema toccato dal mio ordine del giorno e che era sostanziato in un emendamento che prevedeva, da parte della grande distribuzione organizzata, l'obbligo di destinare una percentuale significativa e prefissata della superficie di vendita destinata ai prodotti alimentari a quelli della regione su cui insiste il grande magazzino.

Si trattava di un emendamento importante, perché il rapporto tra agricoltura e grande distribuzione organizzata oggi vede sicuramente la prima, unitamente ai suoi prodotti, in una situazione di debolezza e di inferiorità in termini di potere commerciale, e porta ad una proliferazione dei prezzi che spesso arriva a triplicare quanto pagato al produttore agricolo o, in altri casi, come nel settore dell'ortofrutta, addirittura a dieci volte tanto.

Pertanto, signor Presidente, onorevoli colleghi, comprenderete perché io insista per l'approvazione del mio ordine del giorno, che sostanzialmente intende impe-

gnare il Governo ad aumentare la percentuale minima della superficie di vendita destinata ai prodotti agricoli e agroalimentari regionali (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-SDI-Unità Socialista*).

PRESIDENTE. L'onorevole Provera ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6063/38.

MARILDE PROVERA. Signor Presidente, con questo ordine del giorno vorremmo esplicitare il nostro punto di vista sulla capacità del Governo di risolvere i problemi di fondo dell'agricoltura, sottolineando l'insufficienza delle risorse che sono messe a disposizione e l'improvvisazione delle politiche e delle strutture di sostegno all'agricoltura.

Ci domandiamo quale impronta si voglia dare alla nostra agricoltura. Siamo oggi nel genericismo, nel ricercare «pannicelli caldi», peraltro inesigibili, come quelli previsti dal provvedimento, mentre l'*import* dall'estero al nostro paese nel settore agricolo aumenta e mentre l'aumento dei costi dei nostri prodotti agricoli corrisponde ad un impoverimento dei lavoratori del settore agricolo e al maggiore sfruttamento dei lavoratori bracciantili che operano nel settore.

L'agricoltura italiana scende sempre di più in una situazione di crisi. Non si riesce a capire quale direzione si intenda dare su cosa produrre, come produrlo, dove e quanto produrlo, per riuscire ad ottenere una qualità del prodotto che valorizzi il lavoro e il terreno agricolo e che sia garante della valorizzazione del concetto di salute del produttore e del consumatore del prodotto agricolo.

È per questo che noi chiediamo una qualificazione delle possibilità di produrre in agricoltura e del modo con il quale si produce.

Abbiamo detto che l'agricoltura italiana scende sempre di più in una situazione di crisi. Ad esempio, nel nostro ordine del giorno, utilizziamo i dati emersi per il progetto denominato «La fabbrica del futuro», realizzato da Assindustria di Bari.

La Puglia negli ultimi anni è diventata terra di conquista del mercato dell'olio d'oliva da parte di produttori provenienti da Grecia, Spagna, Tunisia ed Ucraina, accanto alle importazioni di agrumi e di prodotti come i pomodori stessi da altri paesi un tempo insospettabili.

Accanto all'aumento delle importazioni dell'olio d'oliva resta da sottolineare l'esistenza di traffici illeciti dei prodotti agricoli, fenomeno non ancora emerso in tutta la sua drammaticità, e la questione della qualità dei prodotti e della tutela della salute dei consumatori.

Per riuscire a ridare impronta, finalità e garanzie di salute, per riuscire a riposizionare strutture e risorse, pensiamo si debba impegnare il Governo — questo è l'oggetto del nostro ordine del giorno — ad adottare iniziative a livello nazionale e comunitario per difendere le produzioni tipiche italiane e, in particolar modo, pugliesi. Chiediamo, inoltre, al Governo di impegnarsi a garantire controlli severi e continuativi sul prodotto, per la sua tracciabilità e per comprendere come mai un agricoltore possa guadagnare così poco ed il prodotto finale debba costare così tanto, senza contenere al suo interno tutte le garanzie di bontà del prodotto, come concimi non dannosi per la salute. È necessario, inoltre, garantire una nuova esportabilità dei nostri prodotti come elemento che caratterizzi il sistema del paese.

Iniziative del passato a garanzia dei vini e di prodotti tipici dell'allevamento sono oggi vanificate. Le poche risorse previste in questo decreto-legge sicuramente non sono di sostegno neppure nei luoghi, come è avvenuto in Puglia quest'estate, duramente colpiti. È per questo che riteniamo necessario un impegno preciso del Governo a garanzia della qualità del lavoro e del prodotto italiano, a garanzia della salute di tutti i cittadini e, quindi, a garanzia dell'economia e delle risorse del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovani ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6063/35.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, con questo ordine del giorno — che ha palesemente scopi ostruzionistici ma che, comunque, pone un problema reale — intendiamo chiedere al Governo di impegnarsi a ridurre drasticamente le accise sul gasolio usato dalla marineria italiana per l'attività della pesca. Già immagino l'obiezione: non si può provvedere per via fiscale o per via diretta attraverso un sostegno economico alle piccole imprese perché ciò violerebbe le regole del mercato. Peraltro, tali regole non sono state fissate da questo Parlamento, bensì dagli accordi commerciali che nel passato diversi Governi hanno firmato e che hanno obbligato, poi, il Parlamento — perché di obbligo si è trattato — a ratificare la conseguenza dei suddetti accordi.

Si sta producendo, nel mondo, una situazione piuttosto grave, ma per alcuni versi anche paradossale. Come ha detto adesso la mia compagna e collega Provera, in Italia subiamo la concorrenza su prodotti tipicamente italiani da parte di paesi che fino a qualche anno fa non producevano tali prodotti. Qualcuno dirà che ciò è bene per tali paesi, i quali possono competere perfino con l'Italia su prodotti storicamente italiani, come l'olio d'oliva o gli agrumi. Ebbene, possiamo verificare che tutto ciò non è vero: a competere con i nostri prodotti non sono i piccoli e medi produttori di quei paesi, bensì le società multinazionali che, peraltro, hanno espropriato le terre di piccoli e medi produttori di quei paesi per produrre coltivazioni intensive di prodotti che non vengono consumati in quei paesi, ma esportati nel nostro.

Il risultato è che i contadini di quei paesi hanno perso le terre e magari muoiono anche di fame — vi sono infatti paesi, nei quali la trasformazione dalla coltura per l'autosufficienza alla coltura intensiva per l'esportazione ha prodotto grandi esodi di massa, perché le persone non potevano più sopravvivere su quei

territori —, mentre i nostri contadini non riescono più a competere sul mercato, perché esso è di fatto dominato dalle grandi società multinazionali.

Questo è il prodotto della globalizzazione, cioè di quegli accordi commerciali, che negli anni passati sono stati firmati all'oscuro del Parlamento, in stanze segrete, ed i cui effetti si sono visti solo in seguito; e sono quelli che abbiamo oggi di fronte ai nostri occhi. Anche coloro che sostengono che non bisogna dare sussidi all'agricoltura e che non bisogna proteggere le produzioni locali, perché altrimenti si farebbe un torto ai paesi emergenti, ai paesi poveri, sono bugiardi! Doppia mente bugiardi, perché ho già dimostrato come questo non sia vero, e bugiardi perché usano un artificio demagogico, in realtà per servire sempre lo stesso interesse, quello del mercato in cui dominano le società multinazionali.

Per tornare al settore della pesca, bisogna sapere che le nostre marinerie saranno particolarmente colpite, se non si provvederà con questa drastica riduzione delle accise sul gasolio. Infatti, mentre le grandi flotte pescherecce delle grandi società possono ben ammortizzare gli aumenti del gasolio, le imbarcazioni di piccolo cabotaggio si troveranno ad affrontare una situazione veramente drammatica. Non si faccia quindi gli ipocriti e si metta mano a questa possibilità concretamente esistente. Ciò, anche perché — lo dico esplicitamente, uscendo un po' fuori dal tema, anche se il settore della pesca è in realtà strettamente connesso con quello che sto per dire — vi sono grandi società che stanno sfruttando una delle coste a più alta redditività e produttività ittica del mondo; parlo della costa prospiciente il Sahara occidentale: territorio e mare, sul quale non si potrebbe avviare alcuno sfruttamento economico di nessun tipo, essendo, secondo numerose risoluzioni delle Nazioni Unite, un territorio conteso ed oggetto di una trattativa di pace fra due soggetti che hanno fatto la guerra e che attualmente sono in una fase di tregua.

Ebbene, ci sono grandi società, il cui consiglio di amministrazione sta anche in

Italia, che hanno stipulato illegalmente (dal punto di vista del diritto internazionale) contratti con il Regno del Marocco, per procedere allo sfruttamento delle risorse ittiche di tutta quella costa, che è lunga più di 1500 chilometri e che produce l'8 per cento della produzione ittica mondiale. Oltre all'ingiustizia verso il popolo *sahrawi*, c'è anche la sleale concorrenza nei confronti delle marinerie italiane che sono dedite all'attività della pesca (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-l'Unione*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, come lei sa — e ricorda molto bene — abbiamo concluso poche ore fa la Conferenza dei presidenti di gruppo, che ha programmato il calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di novembre. Mi pare che anche nella definizione di tale calendario, per quanto possa esserci qualche formale riserbo, sono state accolte, come ormai accade da diversi mesi, tutte le proposte formulate dall'opposizione, sia in tema di intervento in aula del ministro Pisanu, reiterato, su interpellanze, informative e comunicazioni, sia in tema di priorità chieste dall'opposizione in calendario di provvedimenti dalla stessa segnalati, per quanto non ancora iniziati dalle Commissioni, sia per ciò che riguarda il primo punto all'ordine del giorno della seduta del 9 novembre.

Signor Presidente, siamo in presenza — è evidente — di un ostruzionismo dell'opposizione che perdura da diverse settimane e che non voglio giudicare, perché appartiene — come è evidente — alla responsabilità politica dei colleghi dell'opposizione che lo praticano. Ed è ...

MARCO BOATO. Anche perché la causa siete stati voi!

STEFANO LOSURDO. Ma stai zitto!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, per cortesia !

ELIO VITO. Cerco di fare un ragionamento pacato (*Commenti dell'onorevole Boato*)...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, per cortesia, lasci parlare l'onorevole Vito.

ELIO VITO. ... e non raccogliere provocazioni.

Credo, signor Presidente, che si tratti di un ostruzionismo chiaramente del tutto slegato dal provvedimento di merito, per il quale le opposizioni (a partire da alcuni colleghi calabresi, meridionali, della Margherita o dei DS), che sia un *de minimis* o sia un massimo, hanno diverse ragioni per essere soddisfatte.

Ed è un ostruzionismo che ha anche prodotto alcuni risultati (ma non voglio giudicarli): ha prodotto il ritiro da parte del Governo di alcuni decreti, anche se poi, per uno di questi, l'opposizione sollecita l'approvazione in sede legislativa di un provvedimento che, parzialmente,...

MARCO BOATO. Ma cosa c'entra tutto questo ?

PRESIDENTE. Onorevole Boato ! Onorevole Boato, sull'ordine dei lavori l'onorevole Vito può parlare, come tanti che lo fanno in modo più estraneo ancora di quanto sia adesso l'intervento dell'onorevole Vito. Le regole valgono per tutti: se parlano i deputati dell'opposizione sull'ordine dei lavori, parla anche l'onorevole Vito.

MARCO BOATO. Dica quello che pensa lui !

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la richiamo all'ordine !

ELIO VITO. Non vi preoccupate ! Credo che il collega Boato è sicuramente una persona tollerante; lo conosco da anni, quindi (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*), mi

perdonerà se mi permetto di parlare io qualche minuto in più e apparentemente fuori argomento.

PRESIDENTE. Questo è vero !

ELIO VITO. Quindi, signor Presidente, siamo di fronte a questo ostruzionismo. Ora è evidente che, di fronte ad un ostruzionismo sui decreti-legge che non sono contingentati, per quanto il Governo abbia posto la questione di fiducia, non vi è alcuna garanzia che il decreto-legge, che deve essere ancora trasmesso al Senato, sia convertito in tempo utile.

MARCO BOATO. Parla per te, non per noi !

ELIO VITO. Credo, quindi, che il Governo debba prendere atto che siamo di fronte ad una situazione di ostruzionismo generalizzato e permanente delle opposizioni (infatti, lo abbiamo riscontrato anche in occasione della costituzione delle Commissioni permanenti) e debba riflettere quando vara provvedimenti di urgenza.

Però, Presidente, innanzi tutto cominciamo a riflettere noi in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo quando predisponiamo il calendario dei lavori. Infatti, anche per il mese di novembre, vi sono alcuni decreti-legge che giustamente e doverosamente lei inserisce in calendario, ma che sappiamo, in questa situazione, essere destinati a non essere convertiti, ed il cui esame rischia solo di paralizzare il lavoro parlamentare, impedendo così l'approvazione di altri provvedimenti che, invece, potrebbero essere utilmente esaminati dall'Assemblea.

LUIGI OLIVIERI. Come la Cirielli !

ELIO VITO. Ecco perché le chiedo, Presidente se lo riterrà opportuno, di valutare l'opportunità di convocare una nuova riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo per prendere atto di questa situazione, affinché ne prenda atto anche il Governo, di far venir meno questa priorità che, giustamente e doverosamente

lei riconosce ai decreti-legge che, però, nei fatti, finisce per essere una priorità che impedisce alla Camera di approvare altri provvedimenti...

GIOVANNI KESSLER. Ben più importanti !

ELIO VITO. ... e di procedere a quelle convocazioni eventuali che avevamo già previsto per la settimana prossima, giovedì e venerdì...

LUIGI OLIVIERI. E sabato ?

ELIO VITO. ... mettendo direttamente all'ordine del giorno gli altri punti che sono già previsti per questa settimana. È comunque una riserva del nostro gruppo di fare in modo che nella giornata di giovedì si proceda senz'altro con l'esame degli altri argomenti.

PRESIDENTE. Hanno chiesto di parlare sull'ordine dei lavori gli onorevoli Innocenti, Giordano, Boccia e Boato.

Prego, onorevole Innocenti, ha facoltà di parlare.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, sulle questioni sollevate dal collega Vito vorrei dire innanzi tutto che vi ringrazio per questo riconoscimento, per questo eccesso di generosità nei confronti dell'opposizione. Devo dire che noi, come opposizione, non ci siamo accorti di questa grande generosità nei nostri confronti e, soprattutto, non se ne sono accorti i milioni di cittadini italiani che continuano a darci sostegno (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*), criticando le vostre ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia ! Tutelo l'onorevole Vito, ma anche l'onorevole Innocenti !

RENZO INNOCENTI. Vi sono diversità di impostazione, ma consentite anche al sottoscritto, dopo aver ascoltato il collega Vito dire quelle cose...

PRESIDENTE. Certo, certo !

RENZO INNOCENTI. ...di far presente che le affermazioni fatte rispondono ad una sua visione molto particolare e non corrispondente alla realtà dei fatti. Non esiste assolutamente questo eccesso di generosità nei confronti delle nostre richieste.

Si considera quasi un piacere, un privilegio, quello di aver ottenuto che il ministro dell'interno si rechi in aula a rispondere con riferimento ad una situazione di ordine pubblico che si è creata nei giorni scorsi in una piazza qui vicino ? Se è così, vorrei capire quale concezione ha il collega Vito del Parlamento e del rapporto di interlocuzione dei poteri anche di sindacato ispettivo, del ruolo, comunque, che il Parlamento ha sempre di chiamare il Governo per chiedere, interrogandolo, e per discutere rispetto a questioni che si determinano.

Io ho un metro con cui misurare se effettivamente le proposte che le opposizioni avanzano di inserire in calendario alcuni provvedimenti da loro sollecitati, poi corrispondano alla realtà dei fatti, vale dire valutando a posteriori quante proposte sono state esaminate realmente dall'Assemblea. Allora, onorevole Vito, quante di queste proposte sono state effettivamente esaminate ? Se si esclude qualche mozione, qualche volta portata all'attenzione del Parlamento in questa legislatura, non vi è stato altro ! Ad esempio, il fondo sociale necessario per fornire servizi ai non autosufficienti è una questione che, per responsabilità della maggioranza e del Governo, resta bloccata in Commissione e non se ne discute, pur trattandosi di un grande tema sociale che riguarda migliaia e migliaia di cittadini e di famiglie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Unione*). Voi avete la responsabilità di tenerlo bloccato e inchiodato lì dentro !

Allora, onorevole Vito, se vuole essere così generoso, faccia in modo che questo problema sia esaminato anche domani o

come primo punto del calendario della prossima settimana o dei prossimi mesi, invece di insistere con veemenza per l'esame di un provvedimento che riguarda la possibilità di salvare dai processi alcuni amici, alcuni colleghi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-SDI-Unità Socialista e Misto-Verdi-l'Unione*); finiamola con questa ipocrisia!

È chiaro che noi facciamo una battaglia di opposizione con tutti gli strumenti consentiti dal regolamento. Lo abbiamo dichiarato!

Concludo, dicendo che forse la memoria è corta, perché queste cose ve le avevamo dette quando in questo Parlamento si è consentito uno strappo, una lacerazione istituzionale gravissima attraverso il cambiamento delle regole del gioco in corso d'opera con la modifica delle norme elettorali. Non si può dire che questa cosa, una volta finita, tutto procede a tarallucci e vino, in quanto essa ha segnato profondamente i rapporti all'interno del Parlamento e ritengo che di questo si debba tenere conto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-SDI-Unità Socialista e Misto-Verdi-l'Unione*)!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Giordano ha facoltà di parlare sull'ordine dei lavori.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, l'onorevole Vito scambia brillantemente le cause con gli effetti!

Questo ostruzionismo c'è in virtù del fatto che è stato prodotto un trauma, un *vulnus*, mai successo nella storia della Repubblica... Vi siete votati... (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia.

FRANCESCO GIORDANO. Lo ripeto, poiché la storia è della cronaca parlamentare, e probabilmente gli ululati sono rivolti a questa storia e a questa tradizione democratica e non certo a me! Non era mai successo che una legge elettorale venisse approvata da metà del Parlamento e da metà del paese contro l'altra metà del paese. È così. Questa è la causa; gli effetti sono che noi continuiamo a fare una battaglia politica in Parlamento.

L'onorevole Vito afferma che, nella predisposizione del calendario, signor Presidente, lei viene incontro a tanti aspetti sollecitati dalle opposizioni; vogliamo vedere quali sono onorevole Vito?

La presenza in aula del ministro Pisanu, ad esempio, è stata accordata su tre questioni. La prima riguarda un fatto di una gravità notevolissima, cioè di Lampedusa e tra l'altro l'informativa avviene un martedì mattina, per non intralciare i lavori parlamentari che iniziano quasi sempre dopo. La seconda informativa serve per discutere, cosa voluta da tutti — e credo che sia un dovere istituzionale di un ministro dell'interno, il quale si presta immediatamente a farlo —, sugli incidenti verificatisi fuori la Camera.

Infine, la terza questione riguarda alcune affermazioni rilasciate dallo stesso ministro Pisanu, che dovrebbe venire in aula a discutere sull'osservatorio delle dinamiche del terrorismo. Tale questione è stata voluta dal ministro Pisanu e non proposta dalle opposizioni. Quindi, si tratta semplicemente di adempimenti istituzionali che, invece, l'onorevole Elio Vito definisce favori alle opposizioni.

Inoltre, l'onorevole Elio Vito afferma che il Governo dovrebbe evitare i decreti-legge per cominciare invece una discussione sugli aspetti legislativi che seguono i decreti. Quindi, tutto ad un tratto non vi è più urgenza e tutto scompare.

Onorevole Elio Vito, dica come stanno le cose: voi avete a cuore solo ed esclusivamente una legge. Si tratta di una legge che insieme a quelli che sono stati definiti imputati eccellenti, e su tutti l'onorevole Previti — perché di questo si tratta — permetterà di bloccare 140 mila processi

(secondo i dati a disposizione). Di questo si tratta! (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Unione*).

Allora tutto il vostro ardire, tutta la vostra discussione e tutta la vostra correttezza istituzionale, dopo il trauma inferto con l'approvazione del disegno di legge in materia elettorale, finisce su un punto: togliamo di mezzo i decreti-legge ed ogni altra attività perché vogliamo discutere della cosiddetta legge « ex Cirielli ». Dica in faccia agli italiani che voi volete salvare l'onorevole Previti! Solo ed esclusivamente per questo state affossando ogni dinamica parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. La prego, onorevole Boccia, ha facoltà di parlare sull'ordine dei lavori.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, ho ben accolto i toni sereni dell'onorevole Elio Vito ed accetto anche la parte costruttiva del suo intervento. L'onorevole Giordano ha testè chiarito l'affermazione fatta dal capogruppo della Casa delle libertà sulle questioni poste all'ordine del giorno dalla Conferenza dei capigruppo nel pieno rispetto dell'articolo 24 del regolamento, che riserva alle opposizioni una percentuale di argomenti da includere nell'ordine del giorno. Quindi, ciò avviene nel pieno rispetto del regolamento.

L'onorevole Innocenti ha chiarito, come meglio non posso fare, che il contenuto del decreto-legge potrebbe anche avere un interesse per noi, ma francamente fa parte di una strategia più generale che nasce dalla decisione del centrodestra di mettere mano alla qualità della nostra democrazia con leggi quali la riforma della Costituzione, la riforma elettorale e quelle che ancora si annunciano e che possono compromettere tale qualità. È per questo che stiamo combattendo e, pertanto, non ag-

giungo altro perché è stato già stato detto bene ed in maniera ampia da altri.

Invece, vorrei soffermarmi sui richiami fatti dal presidente del gruppo di Forza Italia, sicuramente a nome dell'intera Casa delle libertà, visti il peso, il ruolo e l'autorevolezza che riveste. Si pone con evidenza il problema della conversione dei decreti-legge e l'onorevole Elio Vito ha messo il dito sulla piaga. Infatti, ha detto che occorre che il Governo rifletta sull'opportunità di approvare decreti-legge perché, dato l'atteggiamento ostruzionistico tenuto dall'opposizione, è dubbio che essi possano essere convertiti e in ogni caso, la loro conversione causa difficoltà ai lavori parlamentari.

Signor Presidente, non possiamo che essere d'accordo su questo punto. Il Governo Berlusconi ha battuto tutti i record in merito all'approvazione di decreti-legge.

All'inizio della legislatura, il ministro Giovanardi ogni tre mesi inviava a tutti i parlamentari un resoconto dell'attività legislativa, mettendo in evidenza il paragone con la precedente legislatura, ed ovviamente esaltava il fatto che vi fosse una sproporzione tra decreti-legge e decreti legislativi approvati nella scorsa legislatura e i pochi atti analoghi adottati nella presente. Ora questi termini sono invertiti: i decreti-legge sono molti, molti, molti di più in questa legislatura rispetto alla precedente.

Non possiamo, quindi, che essere d'accordo: il Governo smetta di fare decreti-legge che non riguardino questioni straordinarie ed urgenti; il Governo, infatti, continua ad adottare decreti-legge anche per questioni che non sono né straordinarie né urgenti, in contrasto con le previsioni della Costituzione! Dunque, non per il nostro ostruzionismo, ma per il buon andamento dell'attività legislativa e per il corretto rapporto tra potere legislativo e potere esecutivo, l'invito dell'onorevole Vito a non fare più decreti-legge andrebbe accolto dal Governo. Sono pertanto pienamente consenziente con il richiamo rivolto dall'onorevole Vito al suo Governo: che Berlusconi non faccia più

decreti-legge, soprattutto quando non si tratta di materie straordinarie ed urgenti!

Tuttavia, signor Presidente, l'onorevole Vito ha rivolto un richiamo anche a lei, dicendo alla Presidenza della Camera: attenzione, perché quando il Presidente della Camera definisce la programmazione dei lavori, deve riflettere. Signor Presidente, mi consenta di dire che sono d'accordo anche su questo: lei ricorderà che nella penultima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, facendo il suo mestiere, invitava l'opposizione al senso di responsabilità e a convenire sulla necessità di approvare alcuni provvedimenti (anche in quel caso si trattava di un decreto-legge), affinché vi fosse una certa mitigazione nell'attività di ostruzionismo, a favore del buon andamento dei lavori della Camera. In tale occasione, Presidente, dissi: mi consenta, se è giusto un richiamo all'opposizione, sarebbe altrettanto giusto un richiamo alla maggioranza, la quale, varando una legge di riforma elettorale, che è certamente una truffa, per ridurre i danni in termini di seggi per l'attuale maggioranza di centrodestra derivanti dal vecchio sistema, ha provocato tale conseguenza. La invito, Presidente, a riflettere esattamente in questa direzione: lei deve interporre tutti i suoi buoni uffici affinché la causa che impedisce anche alla Camera dei deputati, oltre che al Senato, di lavorare fattivamente venga rimossa. Il centrodestra ritirare la legge elettorale, e l'ostruzionismo il giorno dopo finirà (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)!

UGO LISI. Ma basta!

ENZO RAISI. Tempo!

ANTONIO BOCCIA. Questa è la riflessione che deve fare il Presidente della Camera: deve interporre tutti i suoi buoni uffici per ottenere che la causa di questa situazione venga rimossa (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

ENZO RAISI. Ricoveratelo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego... Onorevoli colleghi, calma! Onorevole Boccia, sta esaurendo il tempo a sua disposizione.

ANTONIO BOCCIA. Concludo, signor Presidente. Ci troviamo ora di fronte a una situazione che si aggrava « al quadrato », perché l'onorevole Vito, dopo aver invitato il Governo e il Presidente della Camera a riflettere, non si limita a parlare del passato, ma annuncia per il prossimo futuro — devo dire con molto garbo e dunque non mi sento di rivolgergli critiche da questo punto di vista —, una qualche azione, come ad esempio la richiesta di inversione dell'ordine del giorno o altro, per ottenere che prima la legge « salva Previti », poi la legge sulla *par condicio*, poi non so quale altro accidente verrà avanti prima della fine della legislatura in questo saccheggio finale, possano ottenere il gradino più alto dell'ordine del giorno dei lavori della Camera dei deputati.

Ma, Presidente, sappiamo bene che la maggioranza ha il diritto-dovere di portare all'esame dell'Assemblea i provvedimenti che crede, che ha il diritto-dovere (con i numeri di cui dispone) di ricorrere a tutte le inversioni dell'ordine del giorno che desidera e che ha il diritto-dovere di approvare le leggi che vuole.

Sono quattro anni e mezzo che approvano leggi « spazzatura », senza che riusciamo a fermarli, perché questa è la regola della democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani — Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

ENZO RAISI. Ricoveratelo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia. Grazie, onorevole Boccia...

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, mi consenta, se l'onorevole Elio Vito vuole sostenere che giovedì prossimo, o in seguito, con i numeri di cui dispongono, intendono inserire al primo punto altre leggi « spazzatura », lo facciano pure!

Però, il Governo, e lei stesso, signor Presidente, dovrebbero spendersi di più, come accaduto finora (soprattutto da parte del Presidente della Camera), per impedire che queste leggi « spazzatura » vadano avanti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti*) !

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Boato.

MARCO BOATO. Signor Presidente, anzitutto mi devo scusare con lei e con il collega Elio Vito per averlo interrotto in precedenza. Mi scuso per la forma, lei mi ha richiamato e aveva il diritto-dovere di farlo. Non ho alcuna difficoltà a scusarmi: nella forma ho sicuramente sbagliato. Però, durante l'intervento del collega Boccia, poco fa, ho ascoltato delle urla che andavano ben oltre la mia interruzione, ma in questo caso non vi è stato alcun richiamo. Comunque non ha importanza.

Il collega Elio Vito, poi, mi ha anche risposto con molto garbo e con molto rispetto. Lo ringrazio anche di questo, dal punto di vista della correttezza e dei rapporti formali che non guastano mai, in particolare in una fase di scontro politico acuto come questa.

La ragione della mia interruzione (sia pure intemperante) era legata al merito di ciò che egli stava affermando. Nessuno può contestare al presidente del principale gruppo di questo Parlamento di intervenire sull'ordine dei lavori e avanzare proposte o richieste al Presidente della Camera.

Ciò che io ho criticato, e che torno a criticare non più con una interruzione, ma con una riflessione, è che il collega Elio Vito pretendeva di parlare anche a nome nostro. Egli ha ripetutamente sostenuto che l'opposizione ha ottenuto tutto quello che aveva richiesto. Egli ha ripetutamente affermato che l'opposizione è stata soddisfatta di come è stato predisposto il calendario dei lavori.

Signor Presidente, lo dico con rispetto (perché è con rispetto che mi è stato

risposto), ma non credo che possiamo prenderci in giro. Lo dico anche a lei come Presidente della Camera. Sono mesi che in aula non giunge un solo provvedimento dell'opposizione, non dico sino all'approvazione (l'Assemblea non ha nessun dovere di approvare le nostre proposte), ma neanche al solo esame.

Signor Presidente, non sono mesi, ma è da un anno che il sottoscritto chiede che l'Assemblea esamini il disegno di legge « Berlusconi » sulla libertà religiosa. È un anno che in ogni riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo rivolgo la richiesta che il suddetto disegno di legge sulla libertà religiosa venga esaminato da quest'aula. Ho chiesto anche che venga esaminata, in « quota opposizione », una proposta di legge sulle garanzie per i detenuti, il cui relatore è il collega Nitto Palma, del gruppo di Forza Italia. Tale proposta è stata approvata in Commissione con il 90 per cento dei consensi.

Siamo arrivati al punto, signor Presidente, che siamo costretti a chiedere che vengano considerati in « quota opposizione » i disegni di legge del Governo che attengono a quelli che potremmo definire adempimenti costituzionali (una legge di attuazione della Costituzione in materia di libertà religiosa).

Siamo giunti al punto che, al riguardo, il ministro per i rapporti con il Parlamento esprime contrarietà ed il ministro dell'interno, Pisanu, il titolare di questa competenza, continua a chiedere in tutte le sedi, istituzionali ed extraistituzionali, che questa materia venga affrontata dal Parlamento.

Signor Presidente, non avrei voluto ripetere qui oggi questi argomenti. Lei sa con quale passione io lo faccia nella Conferenza dei capigruppo, ma quella sede coinvolge solo dieci persone. Ritengo che almeno quest'Assemblea dovrebbe rendersi conto di cosa sta accadendo da mesi.

Adesso, è in atto l'ostruzionismo. Se io fossi Sciascia leggerei qui una pagina bellissima del Manzoni — Presidente, lei la conosce sicuramente perché fa parte della

cultura del nostro paese, e non solo di quella scolastica — su chi sembra l'agredito ed è l'aggressore, e viceversa.

Presidente, noi non stiamo agendo, ma stiamo semplicemente reagendo. Noi non stiamo attaccando, ma stiamo difendendo non noi stessi, ma le regole della democrazia e quelle che presiedono ad un corretto confronto democratico nel paese. L'ostruzionismo è peraltro ridottissimo da quando i regolamenti parlamentari furono modificati in epoca ormai lontana per impedire qualunque forma di ostruzionismo consistente. L'ostruzionismo nasce come risposta difensiva ad un colpo di mano istituzionale operato con l'imposizione unilaterale di un nuovo sistema elettorale approvato in questo ramo del Parlamento con la violazione sistematica, dal punto di vista del procedimento legislativo, dell'articolo 72 della Costituzione, e contenente palesi aspetti di incostituzionalità.

Presidente, mi consenta, anzi mi permetta « mi consenta » è un'espressione che lascio ad altri) di dire una battuta, anche perché la gente dell'esterno non capisce più nulla di quanto sta accadendo. Mi riferisco, in particolare, al fatto che nella nuova legge elettorale è stato inserito un articolo che prevede che le coalizioni che si presentano alla competizione elettorale devono presentare un unico programma e devono indicare un unico capo della coalizione. Ebbene, sono alcuni giorni che gli esponenti delle forze politiche della Casa delle libertà stanno dicendo a milioni di italiani che useranno le elezioni politiche del 9 aprile del 2006 come elezioni primarie per decidere chi sarà il candidato a Primo ministro per il centrodestra. Ma come pensate di poter prendere in giro il Parlamento e gli italiani in questo modo? Voi scrivete nella nuova legge elettorale che si deve depositare il programma e lì si deve indicare anche l'unico capo della coalizione, e, poi, voi stessi andate a dire agli italiani che userete le elezioni politiche come primarie per sapere se sarà Casini, Fini o Berlusconi il futuro capo della vostra coalizione. Non si può, e

chiudo questa parentesi che a me pare allucinante, arrivare fino a questo punto!

Da ultimo, Presidente — la ringrazio per la pazienza, ringrazio anche i colleghi e mi scuso per il piccolo incidente di prima —, credo che lei abbia aperto la Conferenza dei presidenti di gruppo di oggi — e quello che sto per dire lo ha ripetuto tre volte, lei sa bene, Presidente, che io verbalizzo tutto nel mio verbale personale, anche se so che viene redatto un resoconto stenografico della riunione della Conferenza — dicendo: annuncio una mia decisione. Se entro questa sera l'esame del decreto-legge recante interventi urgenti in agricoltura si chiude, la Camera dei deputati non si convoca per il 3 e il 4 novembre e si va al 7 novembre per la discussione sulle linee generali e all'8 novembre per l'esame dei provvedimenti che lei, Presidente, ha inserito nel calendario dei lavori. Se invece questa sera non si conclude l'esame del decreto-legge in questione, la Camera si convoca il 3 e il 4 novembre — e lei, Presidente, ha addirittura indicato i provvedimenti da esaminare — per l'esame del decreto-legge recante interventi urgenti in agricoltura, del provvedimento sulla istituzione del garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, nonché della cosiddetta ex Cirielli (vede Presidente, non ho « toccato » questo argomento, ma è talmente presente che non abbisogna di essere « toccato ») e, infine, per l'esame del disegno di legge concernente il rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e del disegno di legge recante disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato.

Presidente, credo di aver verbalizzato bene quello che è stato il suo pensiero, ripetutamente dichiarato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. Lo scenario era già tutto chiaro. Non riesco, quindi, a capire — il collega Elio Vito ha pienamente diritto di fare proposte, ci mancherebbe altro, e comunque non spetta a me doverlo autorizzare, bensì a lei, Presidente, che presiede l'Assemblea — cosa sia cambiato da quando alle 13 ci siamo riuniti nella biblioteca del Presi-

dente e lei ci ha annunciato quello scenario, che ora si sta verificando. Infatti lo scenario è esattamente quello che lei, Presidente, aveva previsto (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Unione, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-SDI-Unità Socialista*)!

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, ho fatto fatica a capire come mai si sia aperto questo dibattito. A nome del gruppo di Alleanza Nazionale, desidero far osservare che a noi pare ovvio che, alla fine di una legislatura e in presenza di un ostruzionismo, sia pure fatto rispettando le regole del nostro regolamento, più che legittimo nella vita parlamentare (d'altronde ognuno si assume le proprie responsabilità di fronte agli elettori), il calendario dei lavori dell'Assemblea debba essere adeguato alle esigenze politiche e a quelle della stessa Assemblea.

Stiamo esaminando un provvedimento che gli agricoltori attendono; pertanto, far saltare il decreto-legge in esame non crea danno alle forze politiche della maggioranza, ma alle migliaia di famiglie di operatori dell'agricoltura, i quali, senza alcuni provvedimenti contemplati dal decreto-legge medesimo, avranno seri problemi a continuare la loro attività.

Quindi, signor Presidente, le rivolgo una domanda: perché perdere ancora tempo nella discussione sul calendario? Ne abbiamo uno che è stato approvato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, che l'Assemblea osserverà con i suoi tempi! A me pare incredibile che, di fronte ad un legittimo ostruzionismo dei colleghi di centrosinistra, e di fronte alle emergenze che abbiamo, con riferimento a quello in esame e ad altri provvedimenti, si abbia un calendario di ordinaria amministrazione: si comincia il martedì pomeriggio, un po' sul tardi, si prosegue il mercoledì ed il giovedì terminano i lavori della Camera!

Io credo, signor Presidente, che si debba procedere ad oltranza quando è necessario; e andare ad oltranza significa che dobbiamo trattare gli argomenti inseriti nel calendario (se vi sarà tempo, speriamo che possano essere esaminati anche altri provvedimenti). Noi non condividiamo un sistema per il quale dobbiamo vedere paralizzati i lavori parlamentari e, nello stesso tempo, dobbiamo assistere a questo *ping pong*!

FRANCESCO GIORDANO. Ma la « ex-Cirielli », Buontempo...!

TEODORO BUONTEMPO. La legge elettorale, onorevoli colleghi, onorevole Giordano ...

FRANCESCO GIORDANO. Sì, ma la « ex-Cirielli »?

TEODORO BUONTEMPO. Ci arriviamo!

La legge elettorale non è stata mai approvata — mai! — all'inizio di una legislatura: lo possiamo ...

FRANCESCO GIORDANO. Ma è stata condivisa!

TEODORO BUONTEMPO. ... condannare quanto ci pare!

Se qualcosa non va, è l'atteggiamento del centrosinistra, che, per muoversi nella logica del « tanto peggio, tanto meglio! », non ha fatto assolutamente nulla per tentare di migliorare il provvedimento che era stato presentato. L'abbiamo visto con le cosiddette quote rosa, che non sono passate perché voi avete votato contro (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)! E checcché ne dicitate ...

KATIA BELLILLO. I 320 voti li avevate voi!

ROLANDO NANNICINI. La potevate modificare!